

Segue dalla prima

Non è un problema di poltrone, si offendono indignati gli uomini del governo e del sottogoverno. Ma basta osservare con un po' di attenzione le loro facce: Giovanardi disperato che nega l'evidenza dopo lo scialbo discorso di Berlusconi al Senato; Buttiglione abbuiato e tutti gli altri della corte sulle spine. Perché se Follini, il capo doroteo, l'allievo di Toni Bisaglia - una volta un giornalista dell'Espresso scrisse un articolo su di lui: «come si fa a essere dorotei a 22 anni» - portasse davvero a compimento la sua minaccia di uscire dal governo seguendo ad appoggio dall'esterno, sarebbero dolori per tanti.

Pare di vederli i centristi, i leghisti e gli ex fascisti, i sudditi del Cavaliere andare su e giù per il transatlantico di Montecitorio o nella sala Garibaldi di Palazzo Madama, sostare in gruppi e gruppetti, crocchi crocchetti, parlottere ansiosi, darsi l'ultima voce volata fin là che potrebbe cambiare i loro destini. Perché quando una legislatura può morire ed esiste il pericolo di andare a nuove elezioni, gran parte dei senatori e dei deputati perdono ogni allegrezza, gli viene in mente la grama vita al paese o nella loro città con-

frontata con tutti quegli orpelli che ora li circondano, le scalinate, i saloni affrescati, i tappeti rossi, i corridoi che sembrano vigilati dai busti di marmo delle celebrità, i commessi austeri e gratificanti, il senso di vivere in un castello privilegiato dove le brutture del mondo sono infinitamente lontane.

Devono probabilmente star tranquilli. Sembra un'ipotesi dell'irrealità che i dorotei, più realisti del re, incalzino fino alle estreme conseguenze il povero Cavaliere. Che è il più doroteo di tutti e troverà qualche gabola per accontentare quegli

ingrati ribelli che si covava in casa e che riempiva di benefici. Anche se non sarà facile metter d'accordo posizioni così lontane tra loro: i nazionalisti di Fini, i localisti antiunitari della Lega, i centristi della moderazione civile, i berlusconiani sempre usati a obbedir tacendo, rosi dalle gelosie.

Dev'essere allibito il Cavaliere. Dimentico di aver perso alle elezioni quattro milioni di voti di italiani creduli nelle sue promesse di buona vita. Sembra ancor più piccolo nello sconforto e i suoi occhi sono venuti ad assomigliare a quelli dei bambolotti stropicciati dai bambini che ci infilano dentro le dita. Come mai, deve domandarsi - e se lo domandano in tanti - i suoi allea-

ti l'hanno appoggiato sempre senza fiatare o quasi, senza far storie nell'approvare quelle leggi indecenti, vergogna dell'intero Paese, a tutela dei suoi guai, assai gravi, con la giustizia dello Stato e dei suoi interessi personali? E ora? Il falso in bilancio, le rogatorie, la legge Cirami, il lodo Schifani, la legge Gasparri e, ultima, la legge truffa che vale solo per gli alleati sul conflitto di interessi approvata mercoledì, anch'essa da tutta quanta la coalizione di maggioranza, non erano segni dell'affetto dovuto e della considerazione per un leader-imprenditore perseguitato? Nulla dunque fu vero? Solo uno schiacciare di pulsanti? Il Cavaliere ha dimenticato che alle elezioni i centristi, particolare quasi

Stanno solo incassando il risultato elettorale, convinti che il mito di Arcore sta tramontando. Intanto lui s'è arricchito

I giorni di Santa Dorotea

CORRADO STAJANO

I parlamentari della Cdl stiano tranquilli: i democristianissimi dell'Udc non affosseranno mai questo governo

Il governo abusivo della Rai

GIUSEPPE GIULIETTI

La Politica ha sconfitto l'estremismo del proprietario delle Tv, presidente del Consiglio pro-tempore. Lo ha sconfitto, per la prima volta e in modo clamoroso, nel ring dei media dei quali è l'imperatore.

Questo è quanto accaduto nella sede della Commissione parlamentare di vigilanza, dove una maggioranza ampia ed inedita ha votato una mozione che chiede la nomina di un nuovo governo di garanzia della Rai. Questo voto è stato anche la conseguenza degli «avvertimenti» che Berlusconi aveva rivolto a Follini minacciandolo di oscuramento mediatico. In quella minaccia, per l'ennesima volta, è tornata la cultura della intolleranza, delle liste di proscrizione. Lo stesso tono, la stessa scomunicata era stata lanciata dalla Bulgaria quando il presidente-proprietario aveva chiesto e ottenuto dei Biagi, dei Santoro, dei Luttazzi, primi nomi di una lunga lista che avrebbe compreso, via via, la Guzzanti, i comici, le mancate dirette in occa-

sione delle grandi manifestazioni per la pace, per la tutela dello Stato sociale, e persino il concerto del Primo Maggio, sino ad arrivare ad una sorta di Polo unico delle tv e della pubblicità, blindato dalla legge Gasparri e dalla recente legge truffa sul conflitto di interessi. L'oscuro avvertimento contro Follini ha allargato il perimetro delle liste di proscrizione dalle opposizioni alle diversità presenti nella stessa maggioranza. Il voto di ieri, al di là di quanto potrà accadere nella confusa verifica in atto, segna comunque una rottura profonda tra culture e strategie politiche diverse, e non più componibili. Qualsiasi accordo sarà un accordicchio...

Berlusconi punta a una repubblica presidenziale a reti unificate, al partito unico di tipo mediatico e patrimonialista. Le opposizioni, unite e solidali, hanno rifiutato questo schema, hanno presentato una proposta alternativa e hanno aperto una ferita nel campo avversario. Era già successo durante la discussione sulla legge



Bush, Blair e il gioco delle armi di distruzioni di massa (Financial Times, 15 luglio)

matite dal mondo

Gasparri. L'Udc, che pure aveva votato la Gasparri e il conflitto d'interessi, non ha accettato di far parte del servizio d'ordine mediatico votato a difendere il fedele Cattaneo e il governo berlusconiano della Rai.

«Non è accaduto nulla, non accadrà nulla, quel voto non ha significato alcuno...», così hanno strepitato alcuni estremisti della destra. Per l'ennesima volta invece di scegliere la strada della politica, hanno deciso di intraprendere la strada del dileggio istituzionale. In realtà il governo della Rai era da tempo un governo di abusivi. Le dimissioni di Lucia Annunziata, autentica presidente di garanzia, avevano posto termine all'esperimento promosso dai presidenti delle Camere. Il voto della Commissione di vigilanza ha sanzionato ora la fine politica di un «Consiglio di abusivi». In qualsiasi altra nazione europea Cattaneo e soci avrebbero già rassegnato spontaneamente le dimissioni. Probabilmente tenderanno di restare, si rivol-

geranno agli avvocati, invocheranno l'aiuto di Berlusconi e di Gasparri, ma ormai sono delegittimati dentro e fuori l'azienda. Smetterà a noi non mollare la presa e promuovere, in Europa, e in Italia, tutte le iniziative possibili a tutela della libertà della cultura e della informazione. La vittoria di ieri, infine, è anche il frutto dell'impegno di associazioni, di sindacati, di movimenti, di milioni e milioni di cittadini e cittadini che non hanno mai accettato di vedere oltrepassato il loro diritto di scelta e l'articolo 21 della Costituzione. Questo risultato, tuttavia, non sarebbe stato possibile senza l'impegno, unitario e convinto, di tutte le forze di opposizione, di tutti i parlamentari del centrosinistra, dei loro gruppi dirigenti. Quando la passione politica e l'impegno unitario riescono a prevalere sui particolarismi e sugli egoismi, anche l'imperatore dei media può essere sconfitto, ieri alle amministrative, oggi alla Commissione di vigilanza, domani alle elezioni politiche.

Veleni su Commissione

MICHELE LAURIA

«Telekom-Serbia. Pupi e Pupari» (Fazi Editore, euro 12,50) è il libro nel quale Michele Lauria racconta i retroscena della «Watergate italiana», l'inchiesta su Telekom-Serbia. Senatore e capogruppo della Margherita in Commissione, Lauria ha ricostruito tutta la macchinazione e l'incredibile uso di personaggi come Igor Marini e Antonio Volpe. Pubblichiamo parti del primo capitolo dal titolo «Il frutto avvelenato dell'antipolitica».

«Quella che andiamo a raccontare, la storia del «conte» Igor e di altri rocamboleschi personaggi impegnati nell'accusare Mortadella, Ranocchio e Cicogna, alias Prodi, Dini e Fassino, di aver preso tangenti derivanti dall'acquisizione di quote della compagnia telefonica serba da parte di Telecom Italia, non è solo la storia di un complotto... ma il frutto avvelenato della stagione della non politica. La recente storia italiana è stata, in effetti, dominata dalla categoria dell'antipolitica: all'insegna delle forme più estreme del qualunquismo... è infatti venuto meno il riconoscimento delle regole e della dialettica sulle quali si fonda la democrazia parlamentare...»

Non pare, quindi, inverosimile o eccessivo sostenere che i protagonisti del disprezzo e del rifiuto della politica... cedano alle tentazioni di screditare gli avversari anche attraverso improprie scorciatoie... Un'operazione esemplare, in tal senso, è quella consapevolmente messa in atto con l'affare Telekom Serbia... un caso da manuale... Fin dall'inizio, quello che ha assunto la configurazione di un complotto era finalizzato a decapitare i vertici del centrosinistra, Prodi, Fassino e Dini, e persino a condizionare il presidente della Repubblica Ciampi. La macchinazione, almeno nelle intenzio-

ni di alcuni, doveva creare lo scandalo del secolo, come alla fine dell'Ottocento quello della Banca Romana; ma nel tempo l'operazione diffamatoria, finita in mano anche ad apprendisti stregoni, a dilettanti allo sbaraglio e a servitori troppo zelanti, si è rivelata un flop gigantesco, fino a sfiorare la farsa. Per un intero anno, il 2003, Palazzo San Macuto, sede della commissione, si è trasformato così nel teatro dell'assurdo, del grottesco e delle menzogne; un'overdose di veleni è stata iniettata nelle istituzioni, senza ritengo alcuno. Tanto che alla fine l'organo parlamentare, colpevolmente, è divenuto ostaggio di faccendieri e ne è uscito umiliato. In ogni partita c'è chi vince e c'è chi perde: ma in questa «Caporetto» gli sconfitti non sono solo i mandanti e gli esecutori, ma purtroppo anche le istituzioni... Il polverone è stato sostenuto ad arte da certi organi d'informazione, vicini o di proprietà di Berlusconi, che hanno cercato di dimostrare un preciso quanto funzionale teorema: essendo l'intero sistema marcio, tanto valeva fidarsi, alla fin fine, di Colui che era l'unico in grado di governare, privo di condizionamenti e senza interessi pro domo sua (sic), data l'immensa fortuna personale, sulla quale sono stati già versati fiumi d'inchiostro... Il verdetto di colpevolezza era già stato scritto, come è sempre stato in uso presso i tribunali politici; si trattava quindi soltanto di emetterlo. Come non mai, nella vicenda Telekom Serbia il concetto di verità è stato alterato e asservito alla retorica della lotta per il potere, intrapresa, in questo frangente, con toni strumentali e partigiani di violenza inusitata. L'inchiesta, infatti, non aveva il fine di conoscere chi avesse torto o ragione, di distinguere la realtà dalla finzione, le affermazioni riscontrabili dalle calunnie, ma soltanto di «dimostra-

re» che la parte avversa era nel torto. I fautori di questa sentenza già scritta, basandosi su una circostanza reale, un affare andato a male per le conseguenze della guerra in Kosovo, dovevano utilizzare quel fatto per confezionare la loro «verità», vale a dire la corruzione, addirittura colossale, di rilevanti esponenti del centrosinistra. E non hanno rifuggito un'attitudine inquirente in propria della Santa Inquisizione... Il sistema accusatorio si è servito, come è stato rilevato dai magistrati, di alcuni consulenti sguinzagliati a cercare improbabili riscontri alle «rivelazioni» del grande bugiardo e millantatore, Igor Marini, pilotato, come è noto, da interessate lettere anonime... Questa volta, però, l'operazione non è riuscita fino in fondo. Oltre all'azione dell'opposizione parlamentare, gli antidoti,

quali in particolare sono state le attività della Procura di Torino e l'azione della libera informazione, sono riusciti a debellare il virus letale iniettato nella vita democratica del Paese. L'antipolitica, pur dispiegandosi nelle sue forme più becere, non è passata. È rimasta però l'arroganza di alcuni nel negare le proprie responsabilità di fronte all'evidenza di un'indegna montatura; nonché la pretesa di continuare a ergersi a giudici, sponstando il tiro, quando costretti dai fatti, dalla ricerca di presunte tangenti alla colpevolizzazione per una generica culpa in vigilando. Un minimo di coerenza, invece, avrebbe suggerito la strada di immediate e irrevocabili dimissioni dall'organismo parlamentare... Alla fine, il vero scandalo è divenuto l'uso improprio dei poteri della commissione d'inchiesta».

segue dalla prima

La legge dell'odio

Con la sentenza della Corte lo straniero potrà essere allontanato solo dopo che il giudice si è espresso sul provvedimento relativo alla libertà nel contraddittorio tra le parti e con tutte le garanzie previste dal nostro sistema costituzionale. La Corte dichiara inoltre l'illegittimità della parte della legge che prevede l'arresto obbligatorio in flagranza di reato per lo straniero che abbia violato l'ordine di allontanamento dall'Italia entro cinque giorni. In base a tale norma si è reintrodotta una pesante discriminazione tra cittadini italiani e stranieri stabilendo per questi ultimi l'arresto in flagranza che invece non è previsto per analoghi reati commessi dai cittadini italiani. Vengono così a cadere le parti più odiose, autoritarie ed arbitrarie della Bossi-Fini che privavano l'immigrato di quel minimo di garanzie che sono patrimonio della nostra civiltà giuridica. Sulla base della sentenza della Corte Costituzionale si ritorna così ai principi della legge precedente che strenuamente avevamo difeso in Parlamento mettendo in risalto i tratti di incostituzionalità della Bossi-Fini. Ci auguriamo che il governo, a partire dal Ministro Pisanu, abbia l'onestà di riconoscere che in gioco non sono questioni tecniche ma i valori di fondo della nostra convivenza democratica.

Ed abbiano la sensibilità e la lungimiranza di adottare subito i correttivi coerenti ai valori della nostra Costituzione.

Questa sentenza della Corte è una vera e propria picconata alla Bossi-Fini e denota l'insensibilità della maggioranza ai fondamentali principi di garanzia che sono presenti nel nostro sistema costituzionale. La politica non può non tenere conto dell'equilibrio dei poteri e del reciproco controllo a meno che non voglia venir meno al rispetto del sistema democratico. Questa picconata mette a nudo la debolezza del progetto politico del governo, in particolare Lega e Alleanza Nazionale, che in nome del rifiuto degli immigrati hanno scelto di trovare un'unità sui valori più perversi e deleteri: l'arroganza nei confronti dei deboli e l'ignoranza del nostro sistema costituzionale, o il cinismo di usarlo in modo discriminatorio quando si tratta di una persona immigrata. Perché questo è in gioco quando si negano all'immigrato in un momento drammatico della sua vita, come l'espulsione, quei diritti minimi che invece sono concessi a tutti. Ora non hanno scappato, devono modificare la legge rispettando quelli che sono i principi regolati dalla nostra Costituzione.

Oltre a questa picconata della Corte, i fatti dicono che dopo tre anni la Bossi-Fini resta una legge fantasma. Basti dire che non è ancora stato approvato il regolamento di attuazione della legge perché fermo al Consiglio di Stato per pesanti rilievi che sono stati sollevati. Ciò pregiudica l'applicazione delle norme al di fuori di quelle connesse alle espulsioni. Mancano inoltre gli atti di governo che da tempo avrebbero dovuto essere realizzati come il programma triennale per le politiche migratorie. Si tratta dello strumento che dovrebbe contenere una visione d'insieme del problema e indicare gli indirizzi e le priorità di intervento per i prossimi tre anni. Faccio notare che dopo l'approvazione della Bossi-Fini il governo non ha mai coinvolto il Parlamento su nessun atto della politica migratoria. Nel frattempo non è stato siglato nessun accordo bilaterale neanche dopo l'annuncio solenne di quello con la Libia. Gli ingressi regolari per lavoro sono da tempo bloccati e la modalità normale di ingresso per lavoro è diventato l'ingresso irregolare per il tramite del visto turistico. Le politiche di integrazione sono senza finanziamenti e strumenti, derubricate a politiche locali, quando invece i fatti concreti evidenziano la portata di questioni come l'inserimento scolastico di ragazzi provenienti da famiglie islamiche o i conflitti connessi all'apertura delle moschee. Non resta che voltare pagina. Bisogna costruire una nuova politica dell'immigrazione. Quella che avevano cominciato i governi dell'Ulivo (che va non solo rilanciata ma anche innovata e migliorata) si dimostra senza alternative: rendere conveniente l'ingresso regolare; promuovere una politica di cooperazione e di accordi con i Paesi da cui provengono i flussi migratori; promuovere la cittadinanza attraverso un patto di diritti e di doveri.

Livia Turco

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 15 luglio è stata di 141.050 copie</p>	